CANNES

Nessun accordo definitivo sul verdetto sembra per ora essere stato raggiunto dalla giuria

L'allievo di Buñuel ha fatto centro

Una verbale truculenza caratterizza invece il film argentino « El reñidero »

Dal nostro inviato

CANNES, 27

Il gioco è fatto: tra poche ore la giuria internazionale del XVIII Festival cinematografico di Cannes, presieduta da Olivia de Havilland (presidente onorario l'accademico Maurois), e composta del critico Michel Aubriant, del regista François Reichenbach, del regista-scrittore Alain Robbe-Grillet, del distributore Edmond Tenoudji (tutti francesi), dell'attore britannico Rex Harrison, del produttore italiano Goffredo Lombardo, dello scrittore sovietico Konstantin Simonov, dello studioso polacco Jerzy Toeplitz, del saggista e scrittore messicano Max Aub, emetterà il suo verdetto. Nessun accordo definitivo sembra esser stato raggiunto: le opinioni sono alquanto divise, anche se, per la « Palma d'oro », una concentrazione di voti potrebbe verificarsi — come altre volte, in altri Festival è accaduto — su un'opera giapponese: Kwaidan *di Masaki Kobayashi.*

I suoi avversari più temibili, e quelli che, comunque, dovrebbero contendersi il premio speciale della giuria, paiono essere il francese La 317.ma sezione *di Pierre Schoendoerffer, gli inglesi* La collina di Sidney Lumet *e* The knack *di Richard Lester, il cecoslovacco* Lo specchietto per le allodole *di Kadar e Klos, l'italiano* Il momento della verità *di Francesco Rosi, il sovietico* C'erano una volta un vecchio e una vecchia *di Grigori Ciukrai. Una moltiplicazione dei riconoscimenti (con menzioni particolari per il cinema rumeno — La foresta degli impiccati — e per quello messicano — Tarahumara —) non è da escludersi. Per ciò che riguarda il premio destinato alla migliore attrice, la più quotata nelle previsioni è l'anglo-americana Samantha Eggar, protagonista femminile del* Collector *di William Wyler; film che ha pure i suoi sostenitori, in quanto tale. Miglior attore potrebbe esser proclamato Sean Connery, protagonista della* Collina: *sarebbe una pacchia, sul piano della mondanità, per il festival, e una jattura su quello della serietà. Connery, comunque, è per così dire tallonato dal sovietico Ivan Marin, dal connazionale Michael Caine (interprete dello spionistico* Dossier Ipcress) *e perfino dallo smunto Philippe Avron, l'attore di* Fifì la plume. *Pierre Etaix, rimasto fuori della « rosa » finale come regista, non accetterebbe di esser premiato come attore, in ogni caso.*

Ed eccoci alla cronaca di questa penultima giornata: Argentina e Messico, chiudendo la serie dei concorrenti, non hanno modificato nella sostanza il quadro generale, seppure dal secondo paese ci sia venuta una più che lieta sorpresa. L'argentino Reñidero, *derivante il suo titolo dall'arena minuscola nella quale si svolgono i combattimenti dei galli, è una ennesima versione della tragedia di Elettra, che si colloca, sul finire del secolo scorso, in un quartiere bonearense, dal sintomatico nome di Palermo. Pancho Morales, l'Agamennone della situazione, è una specie di « boss » mafioso, fatto fuori dal suo braccio destro, Soriano, e dalla moglie fedifraga. La figlia Elena (cioè Elettra) spinge alla vendetta il fratello, che si chiama senz'altro Oreste, e che, dopo molte esitazioni, uccide di coltello la madre e l'amante di lei. La cornice sociale, che poteva convalidare in qualche modo il dramma, è peraltro sbiadita rispetto alla verbale truculenza di cui danno prova i personaggi, all'interno d'una struttura di soffocante teatralità. Tratto, in effetti, da un testo per le scene di Sergio De Cecco,* El reñidero *è stato diretto senza estro da René Mugica e interpretato da un gruppo di attori non memorabili.*

Notevole, invece, anche se non risolutivo, l'apporto messicano alla manifestazione, con Tarahumara *di Luis Alcoriza, già allievo e collaboratore di Buñuel, ed oggi tra i capofila dei tentativi di rinnovamento di quella cinematografia, travagliata da lunga crisi dopo gli ormai lontani fasti di Fernandez, Figueroa e Armendariz. Tarahumara è il nome di una tribù di « indios » che vivono in condizioni di estrema semplicità e povertà nel Nord del Messico; fra di essi giunge un « bianco », Raul, che a poco a poco prende amore ai loro costumi, s'immedesima nelle loro necessità. Per difendere le terre che ad essi da secoli appartengono, e che sono minacciate da un gruppo di speculatori, Raul arriverà a sacrificare la propria vita: ma forse ciò servirà a muovere le autorità del governo centrale in aiuto di quei diseredati.*

Tarahumara ricorda, alla lontana, le opere di Flaherty, ma soprattutto il Murnau di Tabù *e il Van Dyke di* Ombre bianche. *L'atteggiamento dello autore verso le popolazioni primitive è, come quello del suo protagonista, solidale, affettuoso, comprensivo, con una punta di paternalismo. L'interesse etnografico e sociologico del film ha la meglio, soprattutto nella seconda parte, sul traliccio romanzesco, benchè l'intrigo sentimentale — Raul ha una relazione con la moglie del suo migliore amico, il fiero Corachi, ma ciò non turba affatto i loro rapporti umani — sia piuttosto fuori del comune. Nonostante una certa prolissità e lentezza, il racconto finisce con l'imporsi per la relativa originalità del l'assunto, la sobria discrezione dei mezzi espressivi, l'ispirato vigore di alcune sequenze documentarie, come quelle della corsa estenuante, che dura giorni e notti, della migrazione al piano, delle onoranze funebri rese al vecchio capo della tribù.*

Aggeo Savioli

Nella foto del titolo: un'inquadratura del film messicano Tarahumara.

Marlon Brando farà il «Vicario»?

HOLLYWOOD, 27.
Marlon Brando sta discutendo con il produttore Sam Spiegel una eventuale scrittura per la versione cinematografica del Vicario. Protagonista sarebbe lo stesso Brando.

Eretta a Parigi una statua di Maurice Chevalier

PARIGI, 27.
Una statua di bronzo rappresentante Maurice Chevalier verrà inaugurata martedì prossimo nei giardini della Fondazione Cornem, casa di riposo per artisti del teatro e del « music hall » sita a Ris Orangis, nei dintorni di Parigi.

discoteca

Un trittico di Debussy

Claude Debussy aveva progettato sin dal 1894 la composizione di un ciclo di sonate per pianoforte e violino. Progetto presto abbandonato in un tempo dominato ancora dagli echi di Wagner, dal fermento romantico e dall'astro di Franck. Il nuovo rivoluzionario linguaggio di Debussy incontrava l'ostilità potente dei conservatori: fu questa la ragione che si oppose al progetto? Sta di fatto che solo nel 1915 il compositore si ripropose quell'antico disegno. Erano stagione della maturità e sventuratamente gli anni prossimi alla sua fine. Il piano subì via via modifiche ed il compositore assegnò al gruppo di opere questo titolo *Six sonates pour divers instruments*. Potè comporne solo tre. Di queste la prima fu *Sonate, pour violoncelle et piano:* venne alla luce un sol getto, nel 1915, ispirata secondo alcuni dal *Pierrot* del pittore Watteau e secondo altri da poemi di Laforgue e Giraud.

E' un disegno nitido che si sviluppa da un'introduzione quasi scheggiante del pianoforte uno dei pochi passi in cui lo strumento non viene tenuto in sordina), in uno stile dalla grossa tecnica, che offre al violoncello un cimento virtuosistico singolare e tale da sfuggirlo in molteplici possibilità di timbro. Sorprendente sveltezza. Pur tutto vive in una prima di suggestiva fantasia e di ingenti coloriture ironiche.

A questa composizione seguì l'autunno dello stesso anno la *Sonata per flauto oboe ed arpa.* Rivive in quest'opera il mondo mitico del *Prelude après midi d'un faune:* in un'immagine affascinante e potentemente evocativa di meriggi assolati, ombrosi boschi in un vivo contatto con la natura. Prodigiosi sono i legami con forme musicali di culture protomorfe e le suggestive presenze di disegni armonici politonali.

L'ultima opera di Debussy fu la *Sonata per violino e pianoforte* composta nell'inverno tra il 1916 ed il 1917, quando il musicista era già affetto dallo inesorabile morbo che lo doveva condurre alla morte. Si rilaccia alla composizione per violoncello ma vi vibrano accenti dolorosi (si consideri il gruppo tematico che apre la *Sonata*) e desolati presentimenti della fine. E' un pacato quadro, nel quale a volte si affacciano immagini sorridenti, ma la nota ricorrente e conclusiva è severa e triste. Quanto l'opera di Debussy sia precorritrice della nuova musica, o sia essa stessa nuova musica si rileva con le tre *Sonate* non meno che nelle altre composizioni di più vaste proporzioni.

L'incisione (Curci Erato, LDE 32011) comprende un'altra interessante pagina di Debussy *Danses sacrée* et *profane* che fu scritta nel 1904: una composizione dalle severe movenze e atteggiamenti ieratici, ispirati a forme coreiche dell'antica Grecia, risonante di dissonanze che le timbrano di un vago colore d'antico.

Rilevante per valori stilistici di interpretazione e per purezza di suono l'esecuzione dei quattro brani, a cui concorrono l'Orchestra da camera di Jean François Paillard ed un gruppo di solisti di rara sapienza e sensibilità musicale: Jean Pierre Rampal, nella duplice parte di solista di flauto e di direttore del complesso; Charles Cyroulnick, violinista, Paul Tortelier, violoncellista; Jean Hubeau, pianoforte; Lily Laskine, arpista; Pierre Pasquier, oboista.

e. g.

LA DIVISA D'OBBLIGO

Margaret Lee è in questi giorni a Napoli per le riprese del film di Eduardo de Filippo « Morire per vivere » e durante le pause della lavorazione non ha mancato di esporsi ai primi soli, indossando un costume che sta diventando la divisa d'obbligo delle attrici sexy.

A Mosca la compagnia De Filippo

MOSCA, 27

Proveniente da Vienna e Varsavia, è giunta oggi a Mosca la compagnia del Teatro Italiano di Peppino De Filippo. Fanno parte della popolare troupe, tra gli altri, Peppino e Luigi De Filippo, Nico Pepe, Milla Sannoner, Gianni Marzocchi, Lidia Martora.

le prime

Cinema

Le calde notti di Parigi

Col sopraggiungere dei periodi estivi di siccità, anche sui rettangoli bianchi avanza la terra bruciata. Questo film documentario diretto da Jose Benazeraf, ci descrive le scorribande di Giacomo Arancio (al secolo Dick Randall) — grande *producer* italiano allevato alla scuola di Via Veneto, Giacomino per gli amici, *latin lover* di terza mano — nei *cabaret* parigini e fuori, alla disperata ricerca di qualcosa di eccitante, di un contatto femminile. Ma, povero Giacomino fa tanta compassione: tutte le sue speranze saranno alla fine frustrate dall'indifferenza dei gentil sesso, e non gli rimarrà che una struggente e masochistica « nostalgia » del nudo. E questa nostalgia trapassa anche nell'animo dello spettatore nell'aspettativa fascinosa della scoperta totale di un corpo di donna, una attesa eterna che non sarà mai appagata anche se soddisfatta, e che cancella il piacere *concreto* del vivere quotidiano. Il commento parlato che forse vorrebbe essere ironico, non è che un penoso e infantile coacervo d'idiozie e di luoghi comuni. Colore e schermo grande.

vice

L'« Opera del mendicante » a Venezia

KOMISCHE OPER: SI RIVELA UN NUOVO REGISTA

Nella tecnica di Horst Bonnet la grande scuola brechtiana

Dal nostro inviato

VENEZIA, 27

Se *I racconti di Hoffmann* nella regia di Felsenstein e nell'esecuzione dei complessi della Komische Oper di Berlino democratica sono stati uno spettacolo di grande rilievo, il secondo spettacolo del teatro tedesco, andato in scena ieri sera alla Fenice, si può dire sia stato di livello addirittura superiore.

L'opera del mendicante, la commedia musicale che Benjamin Britten ha ricavato dalla famosa *Beggar's Opera* di John Gay del 1728 (alla quale risale anche l'*Opera da tre soldi* di Brecht-Weill, ha trovato in Horst Bonnet un regista che è stato una vera rivelazione. Non più che trentacinquenne, Bonnet fu una dozzina d'anni fa assistente di Brecht al Berliner Ensemble, e da diversi anni è regista stabile della Komische Oper accanto a Felsenstein. Ma forse non è azzardato dire che l'allievo ha superato il maestro. Dietro il suo volto pacato e tranquillo, non si immaginerebbe la ricchezza di fantasia e di invenzione che fanno di questo suo allestimento dell'*Opera del mendicante* — presentato per la prima volta in Italia — uno spettacolo davvero indimenticabile.

Ma vediamo un po' da vicino in che cosa è consistito il lavoro suo e degli ottimi complessi del teatro tedesco. La *Beggar's Opera* è un lavoro che non finisce di destare interesse da più di due secoli. Data l'incisività della sua critica sociale, essa si presta con lievi ritocchi ad essere attualizzata nelle epoche più diverse. Tutti conoscono certamente il rifacimento di Brecht-Weill, divenuto ormai un classico del teatro contemporaneo, ma pochi probabilmente sanno che, vent'anni dopo la nascita dell'*Opera da tre soldi*, e cioè nel 1946, il musicista inglese Beniamin Britten si rifece al medesimo argomento, servendosi in parte del materiale musicale usato anticamente da Pepusch un materiale di origine popolare, e popolaresca formato soprattutto di melodie inglesi e scozzesi.

Questa versione, che Horst Seeger e Martin Voeller hanno liberamente volto in tedesco, si scosta in varie parti dall'elaborazione brechtiana: ad esempio il capo della polizia Lockit non è amico del bandito Macheath ma del re dei mendicanti Peachum; d'altro canto manca intorno a quest'ultimo la coorte di straccioni che conoscevamo nella versione di Brecht, mentre gli aiutanti di Macheath svolgono una funzione affatto secondaria.

Ma non sono, queste, differenze che bastino a creare una diversità di sostanza tra le varie versioni dell'originale di Gay. E la commedia musicale curata da Britten mantiene insomma una vivissima forza satirica, anche se i brani musicali inseriti si estraniano — come osserva giustamente Boris Porena in una conferenza introduttiva all'opera svoltasi l'altro ieri alla Fenice — da ogni problematica di linguaggio attuale e si limitano a fornire un commento gustoso con mezzi assai semplici in cui è riecheggiato spesso l'antico materiale popolare.

Lo spettacolo nel suo insieme è impostato con un carattere di improvvisazione, ma rasenta a volte anche le intenzioni stranianti di derivazione brechtiana, senza però farsene un modello esclusivo. Basti dire che l'orchestra, che non è come al solito nascosta agli occhi del pubblico né è vestita in abito da sera, interviene spesso in vari modi nell'azione, con funzione di stimolo o di incoraggiamento nei riguardi della scena. A sua volta, l'azione è guidata da un « narratore », che a un certo momento si assume la parte del capo della polizia; è chiara in questo l'intenzione di straniamento, che conduce a effetti di irresistibile comicità ed efficacia scenica. Ma ciò che sorprende nell'esecuzione è l'incredibile bravura di tutti gli interpreti, ad ogni livello.

Non si tratta soltanto dei protagonisti: Uwe Kreyssig, che nella parte del narratore e del capo della polizia raggiunge risultati di comicità travolgente, oppure Vladimir Bauer come efficace Peachum, Frank Folker come galantissimo Macheath, e ancora le tre donne principali della vicenda (le due Peachum e Lucy Lockit) che hanno trovato interpreti di insuperato rilievo rispettivamente in Jarmila Ksirova, Ingrid Czerny e Eva Maria Baum. Ma prendiamo ad esempio il gruppo delle otto ragazze ospiti della casa di piacere Black Molly. Oltre ad essere una vera festa per la vista, queste giovani assommano insieme le doti della cantante, dell'attrice, del mimo e della ballerina: con un risultato irresistibile per tempismo, per ritmo di azione, per eleganza di movenze, per perfezione in interventi musicali.

E' chiaro che in questo ha avuto la sua parte l'intervento di un regista come Bonnet, che ci ha ricordato lo Strehler degli anni migliori e che ha creato uno spettacolo di straordinaria scioltezza e intensità ironica da farsi seguire dalla prima all'ultima battuta con attenzione sempre desta.

Ma oltre a questo mi sembra evidente che questi cantanti-attori devono avere dietro di loro un tipo di preparazione e di studio che costituisce per il pubblico italiano un fenomeno assolutamente ignoto. Certo, dal punto di vista musicale non si tratta in genere di voci eccezionali. Ma bisogna dire che nonostante questo lo spettacolo ha funzionato assai bene anche su questo piano.

Robert Hanell ha diretto la piccola orchestra con una autorità e una sensibilità timbrica che hanno messo in luce tutte le qualità della musica di Britten, rendendola aderente all'azione e riuscendo a farne un elemento perfettamente integrato con i lunghi dialoghi parlati. E non intendiamo naturalmente dimenticare gli autori delle scene, Reinhart Zimmercann e Hans Helmut Müller, hanno disegnato una struttura unica di elegante linearità, nella quale si inseriscono via via con la massima spontaneità i diversi ambienti in cui si svolge l'azione: la bottega di Peachum, la « casa » Black Molly, il carcere di Newgate, il luogo dell'esecuzione mancata. Di Eva Sickert gli splendidi costumi.

Il successo non poteva non arridere a questa serata zampillante di invenzione e di colori. Il pubblico accorso in gran numero ha tributato ai complessi della Komische Oper gli applausi più entusiasmanti, stabilendo col complesso berlinese un rapporto di simpatia che ci auguriamo possa dare nuovi frutti in un vicino futuro.

Giacomo Manzoni

In preparazione « Signore e signori »

Germi cerca nel Veneto la provincia «genuina»

« Dopo sei film girati in suolo siciliano, sono un po' saturo dell'atmosfera del Sud ed è quindi più che naturale che provi una spinta verso il Nord». Così Pietro Germi, nel corso di un'intervista, ha spiegato le ragioni che lo hanno deciso a girare il suo prossimo film, dal titolo *Signore e signori*, nel Veneto, a Treviso per la precisione. « Tra la Lombardia, il Piemonte ed il Veneto — ha detto poi il regista — ho preferito quest'ultima regione per vari motivi: anzitutto perchè credo sia la più divertente, poi perchè ha una tradizione storica e politica millenaria, più salda di qualsiasi altra parte d'Italia. Il Veneto quindi può fornirmi gli ambienti adatti per un ragionamento più ampio sul la provincia e non limitato a noi italiani in particolare. La provincia, per me, è un fatto universale, dato che la maggior parte degli uomini non vive nelle metropoli, ma nei centri minori ».

Ecco dunque che Germi, dopo essersi impegnato in numerosi film nella satira del costume siciliano, si trova con *Signore e signori* a definire la vita di provincia, e lo farà in chiave piuttosto curiosa ed insolita. « Nel mio film — ha spiegato Germi — prendo in considerazione un gruppo piuttosto numeroso di persone "sistemate", che credono, insomma, di aver raggiunto un certo equilibrio spirituale ed economico. Ma lo sono veramente? E' su questo interrogativo che la mia storia si basa. Per dare una risposta ecco che nel film, ad un certo punto, accade un fatto fantastico. Uno dei personaggi ha un incidente stradale. Ne esce illeso. Ma qualcosa nel cervello gli si sposta e, grazie a questo misterioso fenomeno, l'uomo riesce a capire ed a vedere ciò che gli altri non vedono e non capiscono. La capacità di analisi e di veggenza improvvisamente acquistate gli permettono così di elevarsi sugli altri e considerarli obiettivamente. Sopra in tal modo che tutti coloro che gli sembravano prima "sistemati" non lo sono affatto e comincia così ad avere coscienza delle mille contraddizioni, della dolcezza e della amarezza della vita ».

E' una vicenda alquanto complessa che non ha un vero e proprio attore protagonista. Personaggi di primo piano sono almeno una trentina e numerosi altri faranno da contorno.

« Da oltre otto mesi sto scegliendo gli attori. Avrò già fatto un migliaio di provini ad attori italiani di teatro e di cinema, di televisione e di filo drammatiche di provincia, a cantanti di musica leggera ed a comici di avanspettacolo. Debbo dire, però, che ancora non ho fatto una scelta definitiva. Il fatto è che il film è impiantato su una attenta descrizione di caratteri e gli interpreti, dunque, sono particolarmente importanti ». Entro giugno, comunque, Germi dovrà giungere ad una determinazione perchè la lavorazione del film si inizierà il 4 luglio a Treviso e durerà oltre quattro mesi.

Il soggetto di *Signore e signori* è di Luciano Vincenzoni e di Pietro Germi i quali hanno collaborato anche alla sceneggiatura insieme ad Age e Scarpelli. Germi e Vincenzoni, oltre ad essere gli autori del film, ne sono anche i produttori.

Giacomo Manzoni

Bibi Andersson in un film western

NEW YORK, 23.

L'attrice svedese Bibi Andersson è stata scritturata dalla United Artists per interpetrare il principale ruolo femminile nel film *29 to duell*, un western a colori che sarà interpretato da Sidney Poitier e James Garner. Si tratterà del primo film americano dell'attrice svedese.

rai TV

controcanale

Un bambino cattivo

Nel pomeriggio sul primo canale è andata in onda la rubrica agricola « Quattrostagioni », che ha ulteriormente sviluppato il problema del costo della frutta. Iniziativa di dibattito senza dubbio interessante — come anche quella sulla carne bovina —, ma che si è risolta tuttavia con un nulla di fatto e ha forse contribuito a confondere le idee. Erano a confronto un rappresentante dei grossisti ed uno dei dettaglianti, che piuttosto di rendere noti i perchè dell'alto costo della frutta e degli aranci in particolare, si sono limitati a difendere le proprie categorie, accusandosi reciprocamente (non erano nemmeno d'accordo sui prezzi), e trovando infine sul compratore il capro espiatorio. A quanto sembra nessuno ci guadagna, la camorra non esiste, però quintali di frutta devono essere buttati via. Umoristica, anche se purtroppo detta seriamente, la conclusione del rappresentante dei grossisti: « Il dettagliante deve stuzzicare lo appetito del consumatore ».

Sul secondo canale, di sera, la consueta rubrica « Cordialmente » è andata in onda in tono minore. Da una parte alcuni servizi che affrontavano problemi notevolmente interessanti ma che, sia per il breve tempo a disposizione sia per una certa incapacità dei redattori, sono stati superficialmente sfiorati; dall'altra una serie consecutiva di domande senza alcuna possibilità di sviluppo, sono state liquidate in modo banale: e giustamente diremmo se non ci chiedessimo perchè fra le tante domande, la scelta si sia appuntata proprio su quelle.

Ha aperto la rubrica un servizio su una bambina amante del ballo, la cui famiglia non poteva più sopportare le spese della scuola. Attraverso un montaggio costruito e artificiale — si è visto addirittura la bambina piangere, vedendo la Fracci che ballava — si è giunti alla conclusione di chiedere l'accoglienza gratuita alla scuola della piccola ballerina. Due « pezzi » abbastanza banali, uno sulla situazione disgraziata di alcune famiglie (di un paese di cui si è taciuto il nome), costrette a respirare fumo e ascoltare di giorno e di notte il rumore di un'industria, l'altro basato su un'intervista alla Moffo che tentava di spiegare ciò che sentono i cantanti « fischiati », hanno caratterizzato uno scialbo numero.

Unica eccezione avrebbe potuto essere un servizio che, preso lo spunto da una lettera-confessione di un bambino meridionale svogliato e picchiato per questo dal padre, ha rivolto al ragazzo una bonaria raccomandazione: « studia sta' buono e poi farai il muratore ». Quella che doveva essere una breve inchiesta sull'educazione (anche se di una sola famiglia) e che poteva concludersi con ben più profonde considerazioni, si è risolto nella maniera più ovvia e scontata dimostrando l'incapacità della televisione di affrontare seriamente problemi impegnativi. Incapacità dimostrata altresì in una serie di risposte verbali e concise a quasi inesistenti problemi, che tutto al più potevano avere il pregio — o il difetto — di presentarci individuali casi di coscienza ora penosi, ora umoristici. Bisogna quindi concludere che la formula di « Cordialmente », come già si era notato, è convincente; meno la realizzazione.

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 **TELESCUOLA**

18,00 **LA TV DEI RAGAZZI:** a) Il campione, incontro con i campioni di ieri e di oggi; b) Telebum, programma di giuochi

19,00 **TELEGIORNALE** della sera (prima edizione) - Gong.

19,15 **LE SINFONIE DI ROSSINI:** Quinto concerto, diretto da Massimo Pradella: « Guglielmo Tell ».

19,30 **TEMPO LIBERO** Settimanale per i lavoratori

19,55 **TELEGIORNALE SPORT** - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo

20,30 **TELEGIORNALE** della sera (seconda edizione) - Carosello

21,00 **SULLA VIA MAESTRA** di Anton Cechov, con Alberto Lionello, Isa Crescenzu, Ferdinando Tamberlani, Fabrizio Capucci. Regia di Italo Alfaro (replica)

22,00 **SETTE GIORNI AL PARLAMENTO** a cura di Jader Jacobelli

22,30 **ANTEPRIMA** Settimanale dello spettacolo a cura di Pietro Pintus

23,10 **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 **TELEGIORNALE** - Segnale orario - Intermezzo

21,15 **PRIMO PIANO** a cura di Carlo Tuzii: « Marcello Mastroianni, un Casanova dei nostri tempi ». Regia di Antonella Branca

22,05 **VETRINA DI « UN DISCO PER L'ESTATE »** - Presenta Nunzio Filogamo

22,55 **NOTTE SPORT**

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio, ore: 7, 8, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Il tempo sui mari italiani; 6,35: Corso di lingua inglese; 7: Almanacco - Musiche del mattino. Ritrattini a matita - Ieri al Parlamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Un disco per l'estate; 9,05: La notizia della settimana. 9,10: Pagine di musica; 9,40: Appuntamento col sole; 9,45: Canzoni, canzoni; 10: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: Melodie e romanze; 11,45: Musica per archi; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon - Zig Zag; 13,25: Due voci e un microfono; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Relax a 45 giri; 15,45: Quadrante economico; 16: Gente allegra; 16,30: Corriere del disco: musica sinfonica; 17,25: Discoteche private: incontri con collezionisti; 18: Vaticano Secondo; 18,10: « Gli alligatori »; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno. 20,20: Applausi a...; 20,25: Giugno Radio-TV 1965. 20,30: Momenti della vita di guerra; 21: Concerto sinfonico; 22,30: Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio, ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21 e 30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,30: Concerto per fantasia e orchestra; 9,35: Pigmalione domestico - Moda e costume; 10,25: Giugno Radio-TV 1965; 10,40: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Un disco per l'estate; 11,35: Il favolista; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali - L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Per la vostra discoteca; 15,35: Un disco per l'estate; 15,50: Ritmi e melodie; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Ridenti note; 17,05: Le cenerentole. 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Radiosalotto. 18,25: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 20: Zig Zag; 20,05: La trottola; 21: Microfono sulla città: Spoleto; 21,40: Musica nel la sera; 22: L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: La Rassegna; 18,45: Baldassare Galuppi; 18,55: Libri ricevuti; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Ludwig van Beethoven; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Agnese Bernauer.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf